

I CELTI E LA PRIMA ROMANIZZAZIONE

Dr.ssa MARIA TERESA GRASSI

INSUBRI E ROMANIZZAZIONE

L'area della Lombardia centro-occidentale, attualmente compresa tra le province di Milano, Varese e Como, si rivela particolarmente interessante per gli studi e le ricerche relativi ai Celti in Italia.

In quest'area era infatti stanziata quella che Polibio definisce la più importante tribù celtica della penisola, gli Insubri.

Analizzeremo in particolare questi tre problemi:

- 1) la cronologia dell'arrivo dei Celti in Italia
- 2) la realtà archeologica degli Insubri
- 3) la romanizzazione.

Analizzando il dettagliato resoconto dell'invasione celtica della penisola, contenuto nel quinto libro delle Storie di Livio, si ricavano alcuni dati di grande interesse relativi agli Insubri.

Narra Livio che agli inizi del VI sec.a.C., durante il regno di Tarquinio Prisco, il re Ambigato, della tribù dei Biturigi, la più potente della confederazione celtica, preoccupato per la popolazione sovrabbondante, ne decise un parziale esodo.

I nipoti di Ambigato, Belloveso e Segoveso, ebbero l'incarico di guidare i Celti verso le nuove sedi che gli dei avrebbero indicato: fu così che Segoveso si diresse verso la selva Ercinia e Belloveso, più fortunato, verso l'Italia.

Belloveso era a capo di una coalizione di tribù che sono accuratamente elencate, Biturigi, Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerici. Questi Celti, prima di superare le Alpi, aiutarono i Focesi (Greci dell'Asia Minore) a fondare la colonia di Marsiglia, presso le foci del Rodano (600 a.C.).

Giunti in Italia, si scontrarono sul Ticino con gli Etruschi e infine

(ed ecco comparire per la prima volta il nome degli Insubri) si insediarono in un territorio abitato da Insubri, ritenendo di buon auspicio l'omonimia tra una tribù locale e una parte della tribù degli Edui, e fondarono una città, Mediolanum (Milano).

Dopo Belloveso scesero in Italia altre tribù celtiche: i Cenomani (che si stanziarono in area bresciana e veronese), i Libui e i Salluvii (che si fermarono nei pressi del Ticino), i Boi e i Lingoni (che passano il Po e si insediano nella pianura emiliana e in parte di quella romagnola) e i Senoni, gli ultimi arrivati (che si insediarono nella Romagna orientale e nella parte settentrionale delle attuali Marche).

Ai Senoni (non si sa se aiutati dalle altre tribù celtiche della penisola) va imputato il famoso attacco a Roma del 390 a.C., a cui sono legati, nella nostra memoria scolastica, episodi famosissimi, come quello delle oche sul Campidoglio oppure quella di Brenno che getta la sua spada sulla bilancia dove veniva pagato il riscatto di Roma gridando "Guai ai vinti!".

Le ondate di invasioni hanno quindi interessato un arco di tempo di circa 200 anni, dall'inizio del VI all'inizio del IV sec.a.C. (a cui poi seguiranno altre ondate di invasori anche nel III sec.a.C.): le varie tribù, o meglio confederazioni di tribù, provenienti da zone diverse dell'area transalpina, si stanziarono via via in aree sempre più meridionali della penisola, scavalcando le zone già occupate.

Va però detto a questo punto che alcune fonti antiche (in particolare Dionigi di Alicarnasso e Appiano) offrono una versione diversa degli eventi e comprimono l'arrivo delle tribù celtiche in pochi decenni, tra la fine del V e gli inizi del IV sec.a.C.

Sulla base delle discordanze delle fonti antiche sono quindi nate due

cronologie dell'invasione celtica: la cronologia lunga liviana (dall'inizio del VI sec.a.C.) e la cronologia corta degli storici di lingua greca (dall'inizio del IV sec.a.C.)

Indubbiamente nuove scoperte e nuovi studi hanno ora "riabilitato" il racconto di Livio (che, tra l'altro, ribadisce per ben tre volte la cronologia "alta" dell'invasione celtica).

Non potendo, per mancanza di tempo, analizzare tutti i dati che contribuiscono a dare credibilità al racconto liviano, mi limito a ricordare soltanto due punti su cui Livio aveva ragione: egli sostiene, come abbiamo visto, che Insubri (Celti) erano presenti in Lombardia prima dell'arrivo di Belloveso. E' ormai universalmente accettato che esisteva, all'interno della società golasecchiana, una componente celtica. Sono state infatti rinvenute delle iscrizioni che attestano l'uso di una lingua celtica nell'ambito delle comunità lombarde di VI - V secolo a.C.

Inoltre, a proposito della battaglia combattuta tra Celti ed Etruschi sul Ticino: è dimostrato da nuove ricerche e scavi che gli Etruschi, già nel VI sec.a.C., avevano forti interessi in quest'area, attraversata da una via occidentale di collegamento diretto tra Etruria e mondo transalpino. Evidentemente l'arrivo di Belloveso e dei Celti deve aver costituito un elemento di disturbo per l'attività commerciale etrusca ed è quindi verosimile che i contrasti siano sfociati in una battaglia.

Il territorio insubre corrisponde alla Lombardia centro-occidentale, ma l'unico confine sicuro sembra essere quello meridionale, corrispondente al Po. Verso nord probabilmente inglobava la fascia pedemontana tra la pianura e i laghi, corrispondente a parte delle attuali province di Varese e di Como: entro tale area dovevano

trovarsi i Comenses, della cui subalternità politica nei confronti degli Insubri troviamo riscontro nelle fonti. Basterà ricordare che nel 196 a.C. gli Insubri chiamano alle armi i Comensi e pongono l'accampamento nel loro territorio (Livio, 33.36.9).

Anche altre comunità tribali transpadane, celtiche e no, erano subordinate agli Insubri, ad esempio i Vertamocori, i Laevi, i Marici. Il nome Insubri doveva avere una valenza più politica che etnica e insubre doveva essere il gruppo egemone della confederazione.

Per riprendere il discorso sui confini, ad Ovest l'impero insubre si estendeva oltre il Ticino, per lo meno nella sezione settentrionale del suo corso, all'uscita del lago Maggiore. Il Ticino infatti non separa, ma piuttosto collega aree dalle caratteristiche culturali omogenee, come è testimoniato da alcune recenti scoperte nel Novarese, che costituiscono la più importante novità dell'archeologica insubre.

Ma il più controverso confine del territorio insubre è quello orientale, per cui sono ugualmente segnalati dagli studiosi l'Adda e l'Oglio. Ma il riesame dei contesti archeologici, in accordo con quanto affermano Livio e Polibio (che non sembrano considerare l'Adda un confine), permette di ipotizzare un'estensione dell'area insubre almeno fino al Serio. L'area invece compresa tra il corso meridionale dell'Adda e l'Oglio, in cui si inserì la prima colonia romana a nord del Po, Cremona, era probabilmente una zona cuscinetto, al confine tra la comunità insubre e quella cenomane, sottoposta a una duplice influenza culturale (e politica?), come sembrano confermare i materiali che vi sono stati rinvenuti.

Il territorio insubre si distingue dagli altri territori occupati dai Celti nella penisola per la presenza di una capitale, Milano.

Milano doveva essere un centro politico-religioso di una certa

rilevanza per la confederazione insubre: Polibio infatti ricorda che dal "tempio di Atena" (o meglio della dea celtica che egli assimila alla greca Atena) furono prelevate, prima dello scontro con i Romani nel 223 a.C., le insegne d'oro per la battaglia, dette "inamovibili". Le difficoltà incontrate dai Romani nelle campagne militari della fine del III secolo a.C., nella conquista di Milano, lasciano spazio all'ipotesi di una consistenza più cospicua di questo centro rispetto agli altri "villaggi" sparsi nel territorio.

Con l'eccezione di Milano, però, il territorio insubre ha conservato a lungo, anche in età romana, quel tipo di popolamento in villaggi che Polibio definisce caratteristico dei Celti, kata kōmas.

- In questo caso è la toponomastica che conserva gli indizi della presenza celtica: la testimonianza epigrafica di età romana, relativa alla fitta rete di vici (villaggi) dai nomi non romani, collegata alla scarsità di centri urbani, documenta la strutturazione territoriale, di ascendenza celtica, della Lombardia occidentale.

Numerose epigrafi ricordano infatti i nomi dei vicani (abitanti dei vici): MONTUNATES vicani (ad Albizzate), vicani VOTODRONES 8a Somma Lombardo), vicani COROGENNATES (a Corgeno), vicani Sebuini (ad Angera), BRAECORES GALLIANATES (a Galliano), SUBINATES (a Riva S. Vitale), AUSUCIATES (a Ossuccio), ANEUNIATES (a Gera Lario), a cui si devono aggiungere altre generiche attestazioni di vicani (a Crugnola e Brebbia) e di vicanae (divinità del vicus) a Cornate d'Adda.

I Romani inglobarono nel sistema amministrativo dei municipi, con il termine di vici, le piccole comunità tribali preesistenti, di cui furono conservati i nomi.

Mentre il nome degli Insubri, evocatore dei barbari invasori, scompare

completamente dall'Italia romana (il territorio degli Insubri è inglobato da Augusto nella Regio XI, dal nome geografico di Transpadana), rimangono a livello locale i nomi delle piccole tribù che dell'impero insubre avevano fatto parte.

L'evidenza archeologica dell'area insubre è particolarmente scarsa ed evanescente, in palese contrasto con l'importanza attribuita agli Insubri dalle fonti: l'arrivo di Belloveso non pare lasciare traccia; Milano non sembra aver conservato nulla del suo passato di "capitale insubre" e rari sono anche i materiali databili tra IV e II sec.a.C. Basterà ricordare che per tale periodo non è conosciuto neppure un contesto tombale e che ignoriamo addirittura quale fosse il rito funebre praticato dagli Insubri (ma questo vuoto comincia ora a colmarsi con le nuove scoperte nel Novarese).

Per il IV-III secolo a .C. gli unici materiali che sono stati attribuiti agli insubri, rinvenuti prevalentemente nell'area compresa tra Oglio e Ticino, ma di cui non conosciamo le modalità del rinvenimento e quindi il contesto di provenienza, sono alcune armille ad ovoli. Rinvenute frequentemente a coppie, sono state interpretate come anelli da caviglia, secondo un uso ben conosciuto nel mondo celtico centroeuropeo, che invece non conosce diffusione presso le altre tribù celtiche della penisola.

I confronti con i contesti transalpini permettono comunque di attribuire queste armille al costume femminile.

Databili invece a partire dalla metà del III secolo a.C. sono alcune spade con fodero e alcune catene metalliche pertinenti al sistema di sospensione della spada, rinvenute nelle necropoli di magenta e di Nosate. Alcune spade del territorio lombardo recano marchi, variamente

configurati, che le ricollegano a esemplari svizzeri.

Alle armi si devono aggiungere oggetti d'ornamento, quali le eraille di vetro, databili al II secolo a.C.

Molto più cospicua è la documentazione archeologica per il periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e l'età augustea, che corrisponde alla fase di esaurimento della tradizione celtica e alla completa romanizzazione.

È necessario però, a questo punto, prima di esaminare tale documentazione archeologica, ricordare per sommi capi le vicende storiche che riguardano gli Insubri, a partire dall'ultimo quarto del III sec.a.C., dal momento cioè in cui, scomparsi i Senoni dalla scena politica, Eoi e Insubri assunsero la leadership delle iniziative militari contro i Romani.

Gli Insubri parteciparono alla grande coalizione gallica che organizzò una spedizione contro Roma e che fu sconfitta a Talamone nel 225 a.C.

In seguito a tale episodio si ebbe il primo intervento militare romano nelle regioni dell'Italia settentrionale e la guerra fu combattuta essenzialmente contro gli Insubri. Lo scontro decisivo avvenne nel 222 a.C. a Clastidium: il console M.Claudio Marcello - come racconta Plutarco nella vita di Marcello e come celebrò il poeta Nevio nel poema Clastidium - sconfisse gli Insubri e uccise in singolare duello il capo insubre Virдумarus.

In seguito i due consoli conquistarono Acerrae (l'attuale Pizzighettone, sull'Adda, a metà strada tra Lodi e Cremona), caposaldo del sistema difensivo insubre e Mediolanum.

Di questa guerra abbiamo una testimonianza archeologica precisa: alcuni elmi, di un tipo in dotazione all'esercito romano, rinvenuti

nella zona compresa tra l'Adda e il Po (quello che presently viene proprio da Pizzighettone).

Conclusa la guerra Insubri e Boi furono costretti a stipulare dei trattati con Roma, in cui erano probabilmente previsti l'imposizione di tributi e la confisca di terre.

In questi territori sottratti ai vinti i Romani - nel 218 a.C. - dedussero le colonie di Cremona e Piacenza.

Cremona, la prima colonia romana a Nord del Po, fu probabilmente dedotta in territorio sottratto agli Insubri.

Ma, a questo punto, la politica romana in Italia settentrionale subì un brusco arresto, poiché l'arrivo di Annibale (nel 216 a.C.), scatenò la rivolta di Boi e Insubri contro i Romani.

Durante la seconda guerra punica i Galli e i liguri collaborarono con Annibale contro Roma: ad es. nella battaglia del Trasimeno, il console Flaminio fu ucciso da un cavaliere insubre, Ducario.

Non è comunque chiaro se la partecipazione dei Galli alla guerra annibalica si configuri come una vera e propria alleanza con i Cartaginesi, oppure se non abbia semplicemente comportato l'invio di truppe mercenarie.

Finita la seconda guerra punica, nel 200 a.C., scoppiò una rivolta generale delle tribù celtiche della Disalpina contro Roma.

Ad essa aderirono anche i Cenomani, fino ad allora fedeli alleati dei Romani.

La guerra ebbe vicende alterne. Gli Insubri furono gravemente sconfitti nel 196 a.C. nei dintorni di Como e poi ancora nel 194 a.C. a Milano.

Dopo questa grave sconfitta, gli Insubri si arresero. Proseguirono, nella lotta con i Romani, soltanto i Boi, la cui resa definitiva si

ebbe infine nel 191 a.C.

I Boi subirono un trattamento particolarmente repressivo da parte dei Romani, che confiscarono metà del loro territorio impiantandovi colonie (Bologna - Modena - Parma) e tracciandovi strade (via Aemilia e via Flaminia Minor BO - AR).

I Boi furono relegati in aree periferiche rispetto ai centri coloniali e in parte furono forse anche espulsi dall'Italia.

Ben diverso fu l'atteggiamento dei Romani nei confronti delle tribù celtiche stanziata a nord del Po, Insubri e Cenomani, con cui fu stipulato un trattato (foedus).

La politica romana a Nord del Po fu una politica di non-intervento, che garantiva la conservazione delle strutture territoriali e sociali indigene. L'area insubre non subì alcuna perdita di territorio, le élites indigene conservarono la preminenza economica e sociale.

Il trattato contemplava che gli Insubri fornissero all'esercito romano truppe ausiliarie e che pagassero un tributo.

Malgrado comunque l'assenteismo dei Romani, è a partire dal II sec.a.C. che appare pienamente avviato il fenomeno della romanizzazione, cioè della graduale trasformazione delle tradizioni locali in senso romano.

Vorrei porre l'accento in particolare su due fattori:

1) sulla presenza di soldati insubri nelle truppe ausiliarie che combattevano a fianco dei Romani.

Questi soldati sicuramente riportarono nelle terre d'origine idee e modi di vita propri dei cittadini romani, che devono aver gradualmente inciso sulle tradizioni locali

2) la presenza della colonia di Cremona, che ha contribuito in maniera rilevante alla diffusione di idee e manufatti romani in territorio